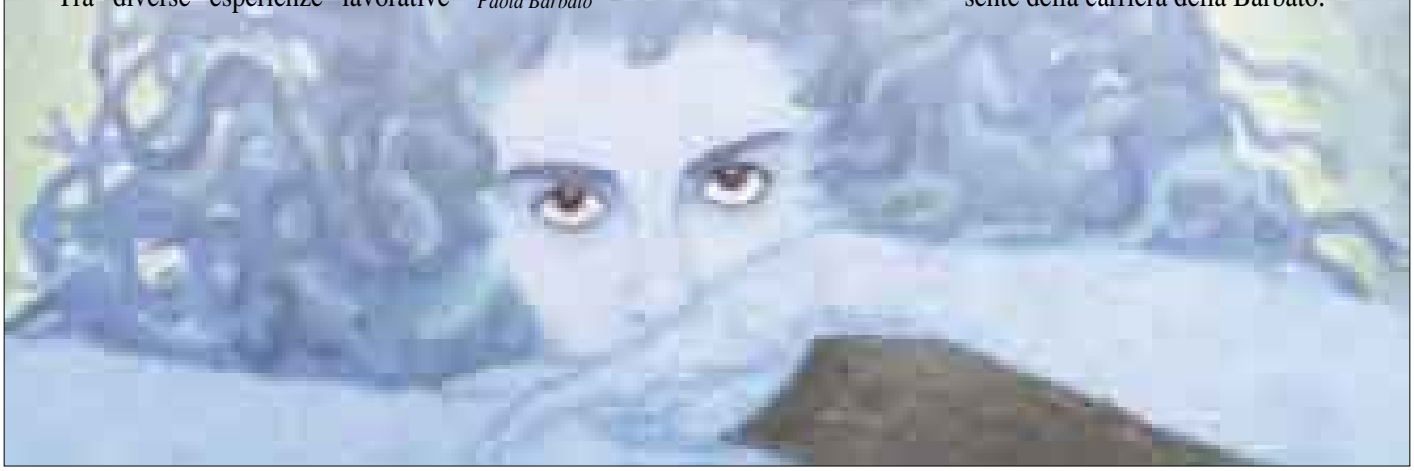
La scrittrice gardesana fra romanzi, thriller e Dylan Dog

Paola Barbato: indagare l'incubo con Desenzano nel cuore

di Roberta Moneta

Conoscere l'animo umano per difendersi dal mondo. "Indagare l'incubo" per mestiere, per una passione, la scrittura, che la accompagna da sempre.
Paola Barbato a 39 anni ha all'attivo 3 romanzi, 3 thriller editi Rizzoli, e 11 anni, 32 uscite tra serie regolare e albi, di Dylan Dog.
In un ambiente completamente maschile è l'unica sceneggiatrice del personaggio creato da Tiziano Sclavi per l'editrice Bonelli, ma come dice lei: "Quando lavoro mi ritengo asessuata. Non credo nelle distinzioni di genere in questo ambito. Mi presento solo con la mia professionalità".
Tra diverse esperienze lavorative (per mantenersi!), dalla "guardiana di museo" a gelataia ad attrice per "Scherzi a parte", Paola, nella sua Desenzano, ha sempre scritto. A 18 anni aveva già partorito due romanzi, a 27 aveva bussato a una ventina di case editrici milanesi con una raccolta di racconti. Dopo aver consegnato a mano le copie, gliene era rimasta una. Portata alla Bonelli ("perché leggo Dylan da sempre"), con la speranza che le comprassero un soggetto, si era sentita chiamare dopo sei mesi ("Quando ormai non ricordavo e non speravo più"), con una richiesta: "Vuoi fare delle prove?". Si apriva così la pagina del presente della carriera della Barbato.

Paola Barbato



Paola non si fa pregare: scrive un intero albo, ma non va bene. Poi un soggetto. Tra errori, lavoro e consigli, nel 1999 esce il primo numero firmato "Barbato", il n.157 per Dylan Dog: "Il sonno della ragione". "Ho imparato a sceneggiare, sceneggiando - spiega. E piano piano sono arrivata a padroneggiare il mezzo. E' bello scrivere per un fumetto che ho sempre letto: io sono il mio cliente primario. So che i miei gusti, non sono i gusti di tutti, ma se sono soddisfatta io di quello che sono riuscita a creare, posso sperare che piaccia anche al lettore di Dylan Dog, quale io sono stata e sono tuttora".
Tra il 1999 e l'inizio del 2007 la Barbato ha all'attivo 21 uscite della serie regolare, circa tre all'anno. Poi due anni interi di buio.
Non c'è strappo, c'è solo un nuovo progetto: la maternità.
Nel 2007 nasce Virginia, la bimba avuta dal suo compagno, l'architetto e disegnatore Matteo Bussola. Da quest'anno la firma della Barbato ricomincerà ad uscire con regolarità. Ma i progetti della scrittrice bresciana non si chiudono con Dylan Dog.
"Bilico", il suo primo romanzo thriller pubblicato per la Rizzoli nel 2006, è andato benissimo. Del 2008 è il suo secondo romanzo, "Mani nude" (Rizzoli), vincitore dell'edizione 2008 del Premio Scerbanenco. Nel giugno 2009 Sky ha trasmesso "Nel nome del male", fiction con Fabrizio Bentivoglio cosceneggiato per la Filmmaster dalla Barbato. "Non è stato facile - confessa -, scrivere con un gruppo più ampio rispetto al mio solito. Io sono abituata a navigare in solitaria. Ora - dice - potrei avere l'opportunità di scrivere la sceneggiatura tratta dal mio ultimo romanzo, ma sono in attesa di sapere chi lo farà, perché ci sono ancora delle trattative in atto. Mi piacerebbe molto che me l'affidassero, perché so che sarei fedele all'originale". L'originale è l'ultima fatica della Barbato, uscita a febbraio sempre per Rizzoli. "Il filo rosso" indaga nel dolore, nell'immobilità di un uomo annichilito da una tragica perdita. C'è il tentativo di vendetta, la speranza della riscossa, la follia degli eventi, l'incubo di un ignoto troppo vicino.

"Qualcuno mi chiede come faccio, io che sono madre - racconta Paola Barbato, a scrivere di cose così tremende. Mi viene da ridere: è il mio lavoro. Mi viene chiesto di scrivere thriller, ma ciò che mi interessa maggiormente è l'animo umano, la complicazione dell'animo. Se scrivessi altri generi di romanzi, questo resterebbe il mio interesse. Io costruisco personaggi, invento storie, ma il punto di partenza è l'osservazione. E più osservo e più scopro. Quando ero ragazzina non ero molto integrata nella mia classe, ero isolata, spesso trattata non troppo bene. Stavo lì e guardavo. E alla fine, mi sono accorta che io sapevo tutto delle mie compagne, mentre loro non sapevano nulla di me. Lì ho capito: conoscere ti permette di difenderti. E ora accumulo informazioni da molti anni e penso di avere imparato. Quando sento che qualcosa in una persona non mi piace fino in fondo, sto attenta che non si avvicini troppo. Non credo - continua - che le persone possano essere completamente buone o cattive. Il più grosso pericolo per l'uomo è l'uomo: più nozioni hai, meglio sei pronto a proteggerti. Osservo e imparo ogni giorno per me, per mia figlia, per il lavoro. Non credo nel bene o nel male, credo nelle gradazioni di grigio. E' solo il frangente che fa uscire una parte o un'altra delle persone. Nelle mie storie è sempre un elemento di disturbo anche piccolo, che spezza la quotidianità e spezza l'equilibrio. Nella vita non cambia. Un esempio per tutti: ho visto persone ammalarsi, diventare mostri, cattivi, sfiduciati; le stesse persone se si devono prendere cura di malati sono splendide. Altre sono l'esatto opposto".

La scrittura, il canale comunicativo primario

"Scrivo da sempre - racconta Paola. Ci sono cose (talenti!) che sono innate, non te le puoi far venire. O le hai o non le hai. Da sempre io racconto,

invento storie. Scrivere è il mio mezzo di comunicazione, più che parlare, più che abbracciare. Scrivo tantissimo. Tengo un blog pubblico e uno privato. Scrivo mail ad amici lontani, comunico via facebook. Ho un ottimo rapporto con i nuovi mezzi di comunicazione, perché mi permettono di "arrivare" velocemente. L'ho usato anche per i miei libri: con il precedente ho aperto un blog dopo la pubblicazione, nel quale spiegavo il perché di alcune scelte, perché alcuni temi e non altri. E' stato molto seguito e apprezzato. Questa volta ho fatto lo stesso, ma prima della pubblicazione".

Paola Barbato scrive da sempre in casa. "Per me non è strano lavorare tra le mura domestiche. Prima dei 18 anni avevo scritto due romanzi. Strano per me è lavorare fuori casa. La cosa più difficile è stata organizzarmi quando è nata Virginia: ho sempre scritto di notte e dormito la mattina. Per un periodo ho provato a scrivere di giorno, ma non ci sono riuscita. E' un'abitudine ed è questione di concentrazione. Ci vuole un certo grado di astrazione, che solo la notte mi permette di raggiungere. Quando scrivo una storia so da dove parto, so dove finisco e l'intelaiatura, il resto arriva. Quindi produrre richiede tanta concentrazione. In altri momenti posso invece correggere o fare altri tipi di lavoro che sono comunque necessari. Ora - continua - siamo tornati alle antiche abitudini; ci siamo organizzati: scrivo di notte e dormo la mattina. Dalle tre del pomeriggio entro in modalità mamma".

La vita: Milano, Desenzano, Verona

Paola nasce a Milano da mamma milanese e papà bresciano, entrambi doc. "Sono nata a Milano per caso - racconta la Barbato - quando avevo tre anni i miei hanno deciso di far crescere la figlia in una zona più serena della Milano degli anni '70. Sono tornata a Milano per lavorare, ma mai per viverci. Roma, Milano, le metropoli mi piacciono molto, ma non potrei viverci. Io ho bisogno di riconoscere quello che vedo; è troppo difficile conoscere una città grande". Il trasferimento sul lago di Garda ha fatto nascere un amore. "Qualche anno a Maderno, poi a Desenzano, dove sono cresciuta - racconta. Lì ho sempre avuto quello di cui ho bisogno: una città che offre tranquillità, ma anche spunti che non sa valorizzare. Desenzano è commercio, è bell'aspetto, è lago e festa. Ma è anche il meraviglioso castello (usato come magazzino!), che un giorno qualcuno deciderà di sistemare e valorizzare. Desenzano è patrimonio artistico. E' l'odore del lago, che non sapevo fosse così forte, fino a quando non sono andata via. Mi manca e ogni volta che torno e lo sento, mi viene un groppo alla gola. Desenzano - continua - è Brescia. Ho sempre amato questa città: è come i suoi abitanti: si fa scoprire lentamente. E' una città che ti accoglie senza fartelo capire. Mia figlia è nata a Desenzano. Voglio che la mia prole sia bresciana, perché se non ti fermi all'apparenza brusca, la sostanza è completamente diversa".

"Ora vivo in una frazione di Verona - continua - perché Matteo, quando ci siamo conosciuti, lavorava qui. Mi manca la praticità dei bresciani e l'assoluta splendida assenza di formalità. Ma vivo in una casa molto bella, che lasceremo tra poco per una casa nostra, molto grande e ben divisa tra abitazione e studio, con un bel giardino, un albero secolare, una magnolia, un fiumiciattolo che passa due volte all'anno e un boschetto che confina; è piccolo, ma c'è. Andremo lì, io, Virginia, Matteo e i nostri cani: Skippi, che ha nove anni ed è l'unico superstite della mia vita precedente, Garret e Cordelia. Tutti cani che sono stati maltrattati".

L'impegno sociale

La Barbato è impegnata anche nel sociale: è presidentessa dell'associazione Onlus "Mauro Emolo", che si occupa di ricerca, di assistenza e di sostegno ai malati di una patologia neurologica che causa la progressiva disfunzione e la perdita di neuroni in diverse aree del cervello, chiamata Corea di Huntington.

Per qualsiasi informazione e per dare un sostegno all'associazione: www.coreadihuntington.it

Roberta Moneta
Attrice di prosa